

Il convegno del CESPE sulla crisi economica e la riconversione industriale

Le proposte del PCI per misure immediate e di prospettiva che garantiscano occupazione e rilancio



LA RELAZIONE DI GIORGIO AMENDOLA

Occorre dichiarare lo stato di allarme e lanciare un appello al Paese per una grande mobilitazione che imponga misure immediate ed efficaci contro la crisi economica, a garanzia dell'occupazione e per dare lavoro alle nuove leve. Ogni forza politica deve assumere proprie responsabilità, dare il suo contributo.

La contrazione della produzione industriale è stata, nel mese di maggio, del 18%; più alta di quella del primo anno della grande crisi, ha ricordato Amendola nel 1930 fu del 10%. Ci si chiede se è stato toccato il fondo e purtroppo niente indica che sia così. L'industria italiana ha bisogno e non da parte di profonde trasformazioni. Su di essa pesa la carenza di ricerca scientifica, una costosa congestione burocratica, un indebitamento bancario eccessivo con i relativi interessi, la scarsa produttività dei servizi amministrativi e l'inefficienza del sottogoverno, l'inefficienza di aiuti e pagamenti pubblici.

Illecito in corso. Il Paese ha bisogno più che mai di una guida politica ferma. Non è possibile, in queste condizioni, continuare nella vecchia commedia del rinvii, delle mosse tattiche, delle caute attese, del frivolo cerimoniale dei passi prima le.

Ha aperto gli interventi il prof. FRANCESCO PORTE, vicepresidente dell'Eni. Il petrolio non è stato la causa maggiore di crisi, quanto lo scatenarsi della speculazione con la stretta monetaria. Istituzioni come la Borsa valori e i mercati non hanno funzionato per favorire lo sviluppo produttivo.

Il primo punto che sembra emergere con chiarezza, oggi, è che bisogna puntare sulle piccole e medie imprese. E' necessario che si manifesti una domanda garantita (unità, centrali elettriche, tronconi ecc.) e che il fisco operi in modo coerente. Forte propone un'imposta patrimoniale immobiliare e imposte selettive sui consumi di lusso a favore di Comuni e Regioni.

Circa il settore tessile (Porte è presidente della Tesco) non si deve rinunciare a utilizzare le vastissime possibilità di diversificazione che esistono, per i cosiddetti tessuti industriali e anche guardando ai futuri mercati esteri.

VINCENZO GALETTI, presidente della Lega nazionale cooperative, ha posto in evidenza che nella ripartizione dei fondi per l'edilizia deve essere lasciata una fetta di fronte a richieste di 10-15 volte maggiori. E' inaudito che una così massiccia domanda e capacità d'investimento venga lasciata inutilizzata, che non si assicuri a questo settore che spende un flusso continuo, automatico di risorse. Le imprese cooperative, per loro natura, sono in grado di produrre abitazioni con costi ridotti del 20%, nel quadro di interventi pubblici snelliti.

NAPOLIONE COLAJANNI ha citato un dato che caratterizza la "stretta" imposta dal governo: di fronte alla previsione di un maggior prelievo fiscale di 300 miliardi il fisco ha in realtà prelevato ben 2300 miliardi in più. Di qui l'asprezza della caduta di domanda. Le proposte di riforma del fisco pubblico non sono certo una novità, ma ciò che è nuovo è l'esigenza di tempestività e di collocazione dell'intervento pubblico nel contesto di scelte diverse dal passato.

L'industria italiana è destinata a fronteggiare, in questi anni, un periodo di maggiore difficoltà. Ma proprio per questo occorre intraprendere una riconversione di fondo della sua struttura, in modo che essa sia in grado di sopravvivere e di crescere in un mondo che sarà sempre più competitivo.

LA RELAZIONE DI EUGENIO PEGGIO

Il compagno Eugenio Peggio ha svolto la relazione sui problemi specifici di ristrutturazione dell'industria. Egli ha esordito affermando che le condizioni attuali nascono dal fatto che la politica di restrizione del credito e di proseguita anche dopo le pesanti misure di risparmio, il prelievo fiscale e tariffario adottate nell'estate 1974. La somma è una brusca caduta della domanda interna, una concorrenza sul piano internazionale, dove ognuno ha cercato salvezza nelle esportazioni, è diventata più acuta. Così anche i prezzi realizzati non si sono allineati ai costi. Queste situazioni si sono cumulate a problemi preesistenti.

L'andamento dei costi in Italia è stato più rapido che in altri paesi. Le conquiste dei lavoratori presupponivano una rivalutazione dell'apparato produttivo e una politica di riforme che non ci sono state. Gli investimenti industriali sono inadeguati lungo tutto l'ultimo decennio; i ritardi tecnologici si sono accumulati, l'indebitamento ha portato ben presto gli interessi pagati alle banche a superare i profitti. E' ancora più evidente, negli anni passati, che la presenza dell'Italia nel mercato internazionale non poteva essere assicurata dai settori di punta, come quello automobilistico e di certi beni di consumo; nello stesso tempo mancava l'industria di base, la domanda di trasporti pubblici, scuole ed altre strutture sociali.

Non riteniamo utili i salvataggi delle Partecipazioni statali, già impegnate per loro conto, ma l'uso degli strumenti vecchi e nuovi. Si agisca per costringere le banche a ridurre immediatamente e sensibilmente i tassi di interesse. Ma si agisca nei settori di destinazione i mezzi. Sono aperte direzioni importanti di azione: il piano dell'edilizia residenziale, massiccio investimenti agricoli, il piano dei trasporti pubblici, scelte e pronto inizio del programma di centrali nucleari, la costruzione di programmi di edilizia scolastica, universitaria, ospedaliera. I Comuni e le Regioni possono prendere in mano questi programmi con maggiore efficienza e decisione.

In ogniuna delle direttrici della riconversione possono essere impiegate, ha ricordato Peggio, le Partecipazioni statali. Si tratta di valorizzare le capacità imprenditoriali bandendo il sottogoverno. Le stesse imprese straniere operanti in Italia se non si limiteranno a sfruttare il mercato e se rinunceranno all'ingerenza negli affari politici italiani, hanno il dovere di contribuire allo sviluppo del Paese.

Alle piccole e medie industrie devono essere avviati, anzitutto, finanziamenti più ampi e molto importanti, tuttavia che siano aiutati in modo adeguato per consorzarsi ai più diversi fini: acquistare materie prime e semilavorati, vendite dei prodotti, comuni specialmente sui mercati esteri; per eseguire accordi di cooperazione allo estero per programmi comuni di ricerca; per trattare con le banche, Società pubbliche, come la Finanziaria Meridionale, possono impegnarsi ad intervenire per indirizzare ed aiutare le piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

ANTONIO GIOLITTI ha rilevato che all'accordo sull'analisi fanno seguito, poi, contrasti sulle prospettive di azione. Uno dei punti di contrasto è fra politica monetaria, privilegiata dalle partecipazioni statali, e politica di bilancio del governo e politica degli investimenti.

GIORGIO LA MALFA ha detto che le restrizioni non erano a suo parere eccessive. Il rapporto alla situazione di allora. Egli vede una contraddizione tra il giudizio sulle debolezze strutturali dell'economia italiana, che il PCI ha dato, e il quadro di compromessi che il governo ha fatto. Prendendo atto della disponibilità del PCI a discutere un patto di sviluppo, La Malfa ha sottolineato la necessità di coordinare l'azione finanziaria degli enti locali. In questo quadro, ha detto di ritenere opportuno dare ai Comuni e Regioni uno spazio di manovra fiscale propria.

FRANCESCO PISTOLESE ha detto che lo sviluppo del settore nucleare, il quale può essere descritto come un mutamento della base energetica della struttura produttiva con effetti rilevanti a medio e lungo periodo, è un settore che si configura come una esaltazione della domanda in direzione della industria termoelettromeccanica, settore che nell'ultimo decennio ha conosciuto serie difficoltà e che si è sostenuto soprattutto con la esportazione. A valle, la crescente incidenza delle fonti nucleari significa invertire il rapporto in termini di costo fra energia elettrica che tenderà ad essere più sul buon mercato e altre forme di energia; e questo avrà effetto sui processi produttivi nel senso di rendere più economici alcuni che ora lo sono meno (ghisa in forno elettrico, alluminio) e su alcuni servizi accentuando la convenienza dei trasporti ferroviari su quelli stradali.

ANDREA SABA ha sostenuto che gli investimenti industriali sono più costosi in Italia che in altri paesi. E' necessario che la produttività sia maggiore e, ogni volta, sul prodotto gravano i consumi improduttivi. Di ciò egli ha parlato in termini di politica di bilancio, di ricostruzione di un capitale con le stampelle per affrontare le crisi, più adeguata, "accantonando" le risorse. Le proposte per uscire dalla crisi dovrebbero essere quindi: da un lato, un'operazione di ristrutturazione; dall'altro, un'operazione di sviluppo.

Nonostante questi fatti, l'andamento della crisi sembra avere colti di sorpresa importanti settori del governo, dell'amministrazione e imprenditoriali. Oggi registriamo massicci sprechi di risorse, comuni ai paesi capitalistici ma particolarmente gravi in Italia, con capacità industriale utilizzata al 70% in media e solo al 60% in alcuni settori. L'eti

IL DIBATTITO E LE CONCLUSIONI

modo e nei tempi ritenuti, ad uno soltanto, più opportuno. Ai fini delle esigenze del Mezzogiorno, ha detto Petriccione, non si dovrebbe puntare alla costituzione di nuove industrie di base, perché da queste potrebbe derivare solo scarsa occupazione. D'altronde, solo dal mutamento della politica industriale può discendere una politica per il Mezzogiorno che non punti esclusivamente alla riproposizione di investimenti ma in un'ottica di occupazione e di sviluppo del modo dell'intervento. Petriccione ha quindi proposto il varo al più presto di un programma di opere pubbliche finalizzato alla creazione di occupazione nel Mezzogiorno; bisogna però evitare che queste iniziative si esauriscano in opere ceneri generici; bisogna rifiutare gli interventi slegati ed episodici che hanno caratterizzato la politica del lavoro pubblici in Italia.

(Segue a pagina 8)